



ANNA ERIZZO, L'EROINA CHE NON VISSE

di Beppe Gullino*

La prossima volta che andate a Palazzo Ducale, soffermatevi sui dipinti più piccoli della sala del Maggior Consiglio; un po' annerito dal tempo (e forse è bene), ne troverete uno di raccapricciante, raffigura un uomo che viene segato in due: si tratta di Antonio Erizzo, bàilo ossia governatore di Negroponte, l'odierna Eubea. Siamo nel 1470, i turchi hanno invaso l'isola, guidati dal sultano Maometto II; è ancor giovane il conquistatore di Costantinopoli, ma è già così grasso che fatica a salire a cavallo. L'impresa cui si è accinto è ardua; per mare i veneziani sono invincibili, quindi ha dovuto condurre l'esercito in una lunga marcia, che per lui è stata un'autentica sofferenza, attraverso la Tracia e la Tessaglia, poi ha fatto costruire un ponte sull'Euripo, dove appena cinquanta metri separano l'isola dal continente. Tra la fine di giugno e gli inizi di luglio, quattro successivi assalti degli ottomani vengono respinti; la mattina dell'11 una squadra veneziana, forte di settanta legni, compare finalmente da settentrione, ma non osa attaccare. Maometto allora ordina l'attacco generale, dopo che per tutta la notte i canti ritmati dei muezzin hanno esortato i soldati alla vittoria. Il 12 luglio Negroponte cade, la popolazione subisce gli orrori del saccheggio, la guarnigione è tagliata a pezzi, il bàilo viene posto su una tavola e segato per la pancia. Un supplizio atroce, del tutto consono al gusto tipicamente orientale per le orribili mutilazioni

corporali; del resto, l'alternativa poteva essere l'impalamento.



Martirio di Paolo Erizzo, disegnato da Silvestro Manaigo e inciso da Andrea Zucchi sulla base del dipinto di Pietro Longhi

La perdita dell'isola e la tragica fine dell'Erizzo sono accolte con sgomento a Venezia, e in seguito la fantasia popolare non mancherà di ricamarci sopra, attribuendo al bàilo una figlia di grande bellezza e pari virtù: Maometto se ne sarebbe invaghito, ma Anna – questo il suo nome – avrebbe preferito darsi la morte piuttosto che soggiacere alle brame dell'infedele. Difficile, però, credere davvero che Anna sia esistita: anzitutto l'Erizzo non era sposato, e comunque mai un veneziano avrebbe portato con sé una donna, moglie o figlia che fosse, in un avamposto del Levante. La leggenda, infatti, nasce e si sviluppa più tardi, quasi un secolo dopo, nel clima della crociata contro l'Islam che mobilita l'Europa al tempo della guerra di Lepanto. Allora Anna Erizzo

assurge a simbolo della purezza femminile, della costanza religiosa e della virtù cattolica, e nessun dubbio parve lecito sulla sua effettiva esistenza, che diviene oggetto di svariati componimenti in Italia, in Francia e in Germania, dove letterati e predicatori aggiungono sempre nuovi particolari alla vicenda dell'eroina cristiana: ecco allora il bàilo disperarsi, nel supremo momento, per la minacciata purezza della figlia piuttosto che preoccuparsi della fine che lo attende; ecco Anna pregare silenziosamente Dio, chiedendo «cet esprit de force et de conseil qui fait les martyres et qui conserve les vierges», quella forza e quella saggezza che esalta i martiri e conserva le vergini (così l'enfasi barocca del gesuita La Moyné). Fra Sette e Ottocento si ebbero addirittura una ventina di tragedie e melodrammi ispirati alla vicenda, tra cui spicca, nel 1822, un *Maometto II* musicato da Rossini, incentrato sul duetto *Anna tu piangi*, cavatina *Non temer d'un basso affetto* e rondò finale *Quella morte*.

Qualche ripensamento comincia tuttavia a manifestarsi allorché a Venezia prende corpo una diversa valutazione della civiltà islamica. È il caso della *Erizia* (1765) di Stefano Carli: Maometto è ancora il polo negativo, ma il gran visir Ibrahim soffre in silenzio per tanta malvagità. Erizia è con il padre e lo sposo promesso, Lucio; senonché, proprio quando sta per cominciare la festa nuziale, ecco arrivare i turchi che fanno un macello. Fra tanto strazio pubblico e privato, Ibrahim trova il tempo di stigmatizzare il disdicevole evento facendo un po' di conti, sulla base dell'ottimizzazione del profitto:

Gran sangue il mio sultan miseramente /
sparge in questo ora vinto afflitto suolo! / E

tutti perché mai schiavi piuttosto / gl'inimici
non far? Questi col tempo / al pubblico
casnà (l'erario ottomano) col lor riscatto /
potrian tanta portar somma di soldo / che
manterria una ben grossa armata.

Dopo di che il sultano, respinto nel suo amore, fa decapitare l'Erizzo e, con tocco squisito, portarne in un bacile la testa recisa alla figlia, quindi ammazza pure lei, mentre, a compensare, il visir libera Lucio: in fondo, mutando l'ordine dei fattori pare che il prodotto non cambi.

Diciott'anni dopo opta nuovamente per il taglio della pancia Vincenzo Formaleoni, autore di una tragedia ove il sultano si innamora a tal punto di Anna, che vuole sposarla, ma essa tenta di fuggire con l'armato Dolfin; Maometto gioca allora l'ultima carta offrendo a tutti la salvezza, ma Anna non ne vuol sapere:

Maometto: *Anna, del cor alfin seconda i moti*

Anna (cavando uno stilo s'avventa per ferirlo):
Empio! Son questi del mio core i moti.

Maometto (cavando il pugnale la ferisce): *Mori,
perfida donna!*

Anna: *Oh padre, oh sposo! Nell'eterno soggiorno
io vi precorro ...*

Sin qui, con qualche variante, la trama di fondo era stata rispettata, ma nel 1777 con l'abate Angelo Maria Barbaro il dramma scade in farsa: Anna infatti decide di evirare Maometto, troncando la questione (si fa per dire) alla base; questi allora entra in scena cantando con voce argentina *Fui sultano, e son soprano*, mentre il comandante delle truppe venete, nello scorgere il supplizio decretatogli, ossia l'impalamento, sospira: «Oh Dio! che acerba pena / sentirò da drio la schiena!», cui fa eco il lamento del podestà Bondumier: «Oh Dio, che gran malano / patirò in mezzo all'ano!»

La nuova sensibilità illuminista, sfrondando la vicenda di troppe incrostazioni ideologiche, ridimensionava dunque la portata dell'evento, anche se ci sarebbe voluto ancora molto tempo perché gli storici giungessero a rimuovere la presenza virtuale di Anna Erizzo nella letteratura, nell'oratoria, nel melodramma, nell'immaginario collettivo.

Una considerazione a margine: quando, nel 1797, Napoleone fece fuori la Serenissima, l'unico Stato – ripeto, l'unico – che protestò ufficialmente presso le corti europee fu l'impero ottomano. Veneti e turchi si erano bastonati per secoli, ma alla fine avevano capito che non era facile vivere l'uno senza l'altro.

*Giuseppe Gullino è professore già ordinario di Storia moderna nell'Università di Padova e socio effettivo dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti